

L'incontro popolare a piazza Navona coi compagni Valenzi, Novelli, Petroselli e Cossutta

Quando sindacaci e gente si danno del tu

Lo striscione delle fabbriche romane - Grande entusiasmo per il «compagno Maurizio» - Una tavola rotonda a cui hanno partecipato migliaia e migliaia di lavoratori e cittadini - Per due ore domande e risposte con la folla

Cercano a tutti i costi di guadagnarsi la «prima fila». Sono sei militari di Napoli. Con qualche spinta chiedendo «permesso» al servizio d'ordine, gestiscono, scherzando, risono a piazzarsi sotto il palco. Proprio mentre arriva il compagno Maurizio Valenzi. Il compagno Valenzi è circondato da una folla che lo applaude, ma i sei riescono a intrufolarsi anche lì. Li lasciano passare, sembra che abbiano qualcosa da dire al loro sindaco. E invece quando arrivano a stringergli la mano, l'unica cosa che riescono a tirare fuori è un semplice: «a Maurizio, quanto si vive male lontano da casa». C'è un applauso anche per loro.

Comincia così l'incontro popolare a piazza Navona. Un incontro «diverso» per tanti motivi. Il primo, forse il più importante, è che la gente — tanta, tantissima — non è venuta qui per «manifestare», quando piuttosto per baciare, perché davvero curiosa di sapere cosa succede nelle altre città, come si amministra e che valore hanno le giunte di sinistra nel resto del paese.

Tra i tanti, ci sono gli operai della Voxson, arrivati col loro immenso striscione rosso della cellula comunista: vogliamo sapere dal sindaco di Torino, il compagno Diego Novelli, come si è mossa, cosa ha fatto l'amministrazione democratica durante i trentacinque giorni di «picchetto». Vogliono confrontare (un confronto che avviene costantemente tra gli oratori sul palco e la gente seduta o in piedi nella piazza) la loro esperienza, quella di una fabbrica costretta da mesi alla lotta per difendere il posto di lavoro, della loro città, con quella di Torino, la città operaia per eccellenza.

Certo quando parla il compagno Novelli (è il suo è un discorso lungo, in cui fa un bilancio dettagliato di cinque anni di amministrazione rossa a Torino) la gente presta molta attenzione, in silenzio; quando parla il compagno Cossutta (del cui discorso riferiamo in altra parte del giornale), in più di un'occa-

sione interrompe con lunghi applausi. Ma le famiglie che affollano piazza Navona i lavoratori, le centinaia di giovani seduti a terra sui marciapiedi, che circondano la piazza, più di tutti aspettavano il compagno Valenzi. Per lui c'è stata una vera manifestazione di entusiasmo.

Molti di questi compagni, di questi ragazzi sette mesi fa sono andati al Sud, appena saputo la notizia dei terremoti, molti in quella occasione hanno toccato con mano cosa vuol dire, nel Mezzogiorno, il sistema di potere democristiano, con quali immensi problemi, umani, sociali, politici, si scontra il sistema di comunisti. E la gente i romani, si sentono vicini a Napoli.

Vicini perché dalla capitale comincia il Mezzogiorno, vicini perché gli squilibri del Sud non sono per Roma un discorso astratto, ma un problema concreto con i servizi che non devono bastare a una città,

ma a mezzogiorno, con un'immigrazione che nei decenni passati ha cambiato il modo di vivere della capitale. E la gente con i suoi applausi, con la urla sembra quasi incitare il compagno Valenzi, quando ricorda le conquiste grandi e piccole di Napoli, le battaglie quotidiane che la giunta deve affrontare. «Se voi vincete, se confermate l'amministrazione di sinistra», dice il compagno Valenzi — sarà una vittoria di tutto il Paese, sarà una vittoria soprattutto del Sud.

Dopo Valenzi e Novelli ha preso la parola il compagno Petroselli. Il suo più che un discorso è un dialogo. Un anziano compagno che gli aveva rivolto una domanda lo saluta e viene contraccambiato. I due si conoscono, si sono visti in uno delle decine di incontri che il compagno Petroselli ha avuto in tantissimi parti della città, e non certo solo in questa cam-

agna elettorale. C'è insomma un'aria di familiarità, la gente conosce il suo sindaco. Anche questo è un segno del cambiamento. Petroselli insiste molto sul concetto di «alternativa democratica». L'espressione la riprende interrogativamente ad alta voce anche due turisti (forse tedeschi), che parlano uno stentato italiano. Perplesso chiede: «Che è?». «Vuol sapere cosa vuol dire?», gli fa uno — Beh, vuol dire che dopo cinquant'anni hanno buttato giù il borghetto di Valle Aurelia e ci hanno dato una casa vera». «Ma non vuol dire mica solo questo — aggiunge subito un altro — Significa... Ma forse hai ragione: loro hanno fatto i borghetti, noi li abbiamo distrutti, e li abbiamo buttati giù perché abbiamo parlato con la gente, abbiamo capito quello che ci chiedeva. Significa lavoro per tutti e non di pochi».



Un voto che decide per Roma e conta per tutto il Paese

Ma il voto di Roma che significa per un torinese, per un napoletano? Se il 21 giugno sarà confermata l'amministrazione capitolina, che valore avrà questo per le giunte di sinistra delle altre grandi città? Una piazza piena di turisti, a fianco dei tre «protagonisti» sedevano Piero Salvagni che ha introdotto brevemente il dibattito con i cittadini, e Armando Cossutta, della direzione del Pci, che ha concluso. Con loro, alla presidenza o vicepresidenza, si sono presentati i numerosi dirigenti del Pci, tra cui il segretario regionale Maurizio Ferrara e il segretario della federazione Sandro Morelli, amministratore delegato di comunisti.

«E' rappresentata qui», ha detto il compagno Salvagni, candidato al Campidoglio — l'Italia che governa le grandi città senza la Dc. Per conto e col sostegno degli onesti, della gente dalle mani pulite, non iscritta a nessun partito. Oggi il Campidoglio — ha proseguito il segretario del comitato cittadino — non è più il centro corrotto della capitale, è un centro serio, è possibile fare altri passi avanti».

«Cosa ha fatto la giunta di sinistra di Torino? Innanzi tutto», ha affermato Diego Novelli, rispondendo alla domanda di un giovane — ha fatto funzionare le istituzioni. Neppure una giunta di fascisti, o di comunisti, non è poco, se si pensa che con la Dc c'erano stati 22 mesi di paralisi, per un'idea di governo. E' un sindaco in un quinquennio. Noi abbiamo lavorato (e ottenuto risultati notevoli) con un'idea fissa in testa: far incontrare la gente, farla stare insieme. Fare di un ammasso di

uomini e di case, qual è stato per decenni il volto di Torino, una città vera. Cioè una comunità di uomini, coi loro bisogni e le loro aspirazioni. La strada che abbiamo percorso, confortati dal successo elettorale dell'anno scorso, è simile per tanti aspetti al lavoro della giunta capitolina. Anche per questo Roma ci è vicina e guardiamo con fiducia e interesse al voto del 21 giugno».

«Quello che è successo dal '75 in poi nelle grandi città, per l'opera delle maggioranze di sinistra, non è ancora — ha detto il compagno Petroselli — valutato a pieno. Nella capitale è accaduto un fatto nuovo, di rilievo storico: Roma ha incominciato a sentirsi davvero una «città». La gente lo avverte, magari a volte in modo confuso. Ma è un qualcosa che è successo, non si cancella. E' accaduto che Roma, come Torino, come Napoli, ha avuto finalmente governi stabili, mentre il Paese ha vissuto crisi dopo crisi. Ai romani — ha proseguito il sindaco — desidero rivolgere una domanda: vogliamo ora rendere di nuovo ingovernabile

la città, facendo tornare alla guida del Campidoglio la Dc? Tra meno di ventiquattro giorni gli elettori giudicheranno non solo l'amministrazione, ma anche il modo di fare politica che hanno fatto in questi anni. Giudicheranno la Dc degli scandali e della corruzione del 17 maggio, il partito responsabile di tanti guasti per Roma, che ancora non ha sciolto il suo debito storico con la città, e che ha pensato solo a frenare, ostacolare l'azione di risanamento della giunta di sinistra».

Dopo il ricorso dei soci espulsi, sigillati 150 appartamenti della «Roma 70»

Era una truffa: sequestrate le case della cooperativa dc

Pignorati i fondi in cassa e numerosi conti correnti - «Rivogliamo tutti i milioni che abbiamo versato» - Un giro di interessi che porta alla P2, alle correnti democristiane e agli imbrogli dei palazzinari - L'accordo tra creditori e MMT per la vendita degli alloggi non assegnati

La magistratura ha rimesso le mani negli affari sociali della «Roma 70». Nei giorni scorsi è stato accolto un ricorso presentato dai soci cacciati via (circa 400) e il tribunale ha ordinato il sequestro conservativo di 150 appartamenti. Sono stati anche pignorati i soldi nella cassa cooperativa, nonché numerosi conti correnti. Il necessario, insomma, per raggiungere la cifra che le quattrocento famiglie hanno versato (e non hanno mai più rivisto (più di 2 miliardi). Per ora solo il sequestro. Ma non è escluso che l'incarico del tribunale abbia un seguito.

«Noi — dicono i soci — rivogliamo i nostri soldi. Abbiamo sborsato milioni e milioni per avere una casa e adesso non abbiamo alcuna intenzione di restare senza soldi e senza casa».

Ma il sequestro non nasce così. Ha una sua storia che poi è la storia di questa cooperativa, nata per truffare la gente. Un giro di interessi che, come abbiamo già scritto, porta diritto allo scandalo della loggia di Licio Gelli, alla guerra tra i conti della Dc, agli imbrogli della Roma palazzinaria.

«L'Anfora», un'istituzione culturale che si rinnova, ma salvaguardando, com'è giusto, quella tradizione, quello stile, che fanno tanto Democrazia Cristiana. L'Anfora è un grande scintillio nel cuore del quartiere Testaccio, contrabbando come circolo culturale, in realtà centro di smistamento di raccomandazioni, ufficio per le clientele dei notabili di turno. E oggi è diventato l'ufficio elettorale-politico di un uomo «nuovo» della Dc, Carlo Pelonzi, candidato al Comune. Un tempo l'Anfora era addirittura l'abitazione privata di fascisti e comunisti, senza nemmeno tanta luce, di Pino Cecilio, segretario di Raniero Benedetto, arrestato per lo scandalo del caso Isseur. Poi Cecilio lo abbandonò perché fra un processo e un soggiorno in carcere, era riuscito a farne una molto più bella e lussuosa, di casa, nei dintorni di piazza Mazzini.

Qualche mese fa un truffatore ricercato da anni in Italia, Luca D'Onofrio, fu arrestato dalla polizia giuliana nei locali dell'Anfora. Cecilio sostiene che l'uomo non aveva mai fatto nulla per lo scandalo, ma che era stato usato per operazioni finanziarie in società con Pelonzi. Dal carcere, era riuscito a farne una molto più bella e lussuosa, di casa, nei dintorni di piazza Mazzini.

Un'ultima questione: la «Roma 70» (come l'Auspicio di Gelli) è nata sotto le ali della Dc. E' una sua creatura. Il segretario della coop, Sergio Balilini (sotto inchiesta della magistratura fu nominato nel '78 membro del Cer (il comitato che gestisce i soldi del piano decennale della casa) dell'ora ministro Stammati) è piduista. Il presidente della Concooperative (l'Associazione «bianca») a cui «Roma 70» aderisce, Enzo Badioli, amico di Forlani, è anche lui nell'elenco di Licio Gelli. Solo colpa del caso? Strane coincidenze? Non sembra. Hanno ragione i soci dell'altra coop bianca fallita quando dicono che se in Campidoglio torna la Dc, Roma diventa un «grande Auspicio».

note, la MMT è una parte di eredità. L'obiettivo è di vendere gli appartamenti non assegnati (appunto quelli dei soci cacciati) e di tappare i buchi finanziari (e sono i tanti) della casa cooperativa. In quell'accordo, naturalmente, non c'è nemmeno una parola che riguardi le famiglie espulse. Nessuna garanzia di riavere i soldi? Niente. E proprio sulla base di quell'intesa i soci passano all'attacco. Presentano un altro ricorso al tribunale, in cui chiedono il sequestro conservativo dei beni della cooperativa. «Era l'unico modo», dice il tribunale, «per poter riavere i soldi che abbiamo versati». E nemmeno tutti, se si pensa all'inflazione, dopo undici anni...».

Fatto sta che il tribunale ha accolto il ricorso e il presidente, alcuni giorni fa, ha dato mandato di eseguire il sequestro conservativo dei fondi esistenti nelle casse della cooperativa (ben pochi per la verità), dei conti correnti bancari e di 150 appartamenti. Va detto che i soldi di versati da tutti e quattrocento i soci alla «Roma 70» sono davvero tanti: per la precisione due miliardi 659 milioni e 650 mila lire. Soldi che le famiglie rivogliono indietro.

Un'ultima questione: la «Roma 70» (come l'Auspicio di Gelli) è nata sotto le ali della Dc. E' una sua creatura. Il segretario della coop, Sergio Balilini (sotto inchiesta della magistratura fu nominato nel '78 membro del Cer (il comitato che gestisce i soldi del piano decennale della casa) dell'ora ministro Stammati) è piduista. Il presidente della Concooperative (l'Associazione «bianca») a cui «Roma 70» aderisce, Enzo Badioli, amico di Forlani, è anche lui nell'elenco di Licio Gelli. Solo colpa del caso? Strane coincidenze? Non sembra. Hanno ragione i soci dell'altra coop bianca fallita quando dicono che se in Campidoglio torna la Dc, Roma diventa un «grande Auspicio».

Storie dc: come nasce un bel matrimonio d'interesse

Giuseppe Francesconi, invece, ricco commerciante, capitolino nella III circoscrizione, ha il suo quartiere generale al Nomentano e non ha certo bisogno della ospitalità di Cecilio. La sua campagna elettorale la sta organizzando direttamente nel bar «Meeting», di sua proprietà, molto noto nel quartiere per essere il ritrovo preferito di fascisti e picciottari della zona. Come sia riuscito a guidare la lista sudcoerocina rimane un po' un mistero. Ma alcune qualità e caratteristiche del personaggio, la dicono lunga sul suo «potere». L'incontro Pelonzi-Francesconi qualche anno fa diede vita a un grande amore. Un «matrimonio» che non è solo elettorale. Giuseppe Francesconi, 45 anni, è il proprietario di una grande supermarket della zona Nomentana, il «Mercato Capitolino» e sembra che abbia diversi affari ed operazioni finanziarie in società con Pelonzi. Dal carcere, era riuscito a farne una molto più bella e lussuosa, di casa, nei dintorni di piazza Mazzini.

Le cose stanno più o meno così. L'Anfora è passata a un nuovo sodalizio elettorale-democratico, la presidenza è di Cecilio, il segretario è Rolando Rocchi. Lo conoscono tutti, è il segretario regionale della Dc e gira in tutti i quartieri. E' un uomo di grande prestigio, di grande influenza, di grande potere. E' un uomo di grande potere.

proprio il «Mercato Capitolino» per rifornire le dispense dell'ospedale. Non ci sono bilanci e cifre ufficiali, ma sembra proprio che la società sia in attivo. La carriera di Pelonzi, dopo l'incontro con il ricco commerciante ha subito una svolta e propria svolta. E' da allora che ha cominciato a finanziare gruppetti vari, circoli, si è visto sempre più spesso impegnato in «cine di lavoro». Ma la carriera di Francesconi è ancora più fotoreale di quella del suo amico Pelonzi. Tanto che Francesconi, che di carattere è ambizioso e anche un po' vanitoso, soppianta come capitolino della III circoscrizione l'ingegner Adolfo Supino. E sul popolo di ieri è toccato a lui l'onore della pubblicazione della foto (sorridente) e di tingherli i seni bioplastic. La biografia si conclude con un'affermazione lapidaria: è iscritto alla Dc da trent'anni.



Ma Francesconi, fino a un paio di anni fa non è che un press deciso a quale partito dare definitivamente il suo prestigio (poco) e i suoi soldi (molti). Tanto vari approcci con i socialdemocratici, i quali non dovettero dargli — sembra — molto spazio. Così il battagliero imprenditore si decise ad acquistare il pacchetto degli iscritti della sezione Nomentano-Lanciani, come «Meeting» con i commercianti della zona, ha addirittura risposto ai meschini sistemi clientelari di stampo laurino, quelli del pacco di voti, per intendere. Dolci, pizze, buoni di benzina e contributi finanziari per gli elettori da tenerli buoni. Squadrette di picchiatori neri per attaccargli i manifesti nel quartiere e magari per strappare quelli dei suoi amici-nemici di partito.

Il «matrimonio», insomma, continua felicemente. E Francesconi, oltre a vari rinfreschi di lavoro al «Meeting» con i commercianti della zona, ha addirittura risposto ai meschini sistemi clientelari di stampo laurino, quelli del pacco di voti, per intendere. Dolci, pizze, buoni di benzina e contributi finanziari per gli elettori da tenerli buoni. Squadrette di picchiatori neri per attaccargli i manifesti nel quartiere e magari per strappare quelli dei suoi amici-nemici di partito.

Qual giorno cominciò la storia del sequestro. Si, per-

Le prove d'ammissione il prossimo mese

Seimila infermieri si riqualificano: una svolta positiva per gli ospedali

E' ormai una questione di giorni. Dal prossimo mese seimila lavoratori ospedalieri della nostra Regione potranno finalmente cominciare i corsi di riqualificazione straordinaria a lungo attesi. Si è trattato di un impegno gravoso per la Regione, la giunta regionale, dagli uffici della Regione, dalle forze politiche presenti in commissione regionale di Cgil-Cisl-Uil. Non è stato facile, infatti, superare ostacoli di natura politica, oltre che difficoltà, fraposte anche dal governo, che fino al maggio di quest'anno non riconosceva il diritto alla frequenza agli infermieri che non possedessero la III media. A distanza di un anno dalla legge 243 che prevede la riqualificazione, dunque, si parte.

La figura dell'infermiere «generico», che di fatto svolge mansioni superiori in tutti gli ospedali della regione, supplendo alla carenza organica di «professionisti» e consentendo notevoli sacrifici economici e normativi alla funzionalità delle strutture pubbliche, doveva trovare necessariamente un superamento. Sia per legge, sia per contratto. Ma solo con un grande sforzo di buona volontà è riuscito a trovare un accordo tra le parti interessate. L'intesa prevede una rotazione del personale nei corsi lungo i diversi giorni della settimana, una abbreviazione della durata complessiva della formazione (comunque mantenuto entro i limiti fissati dalla Cge), una semplificazione delle procedure di ammissione. In particolare, la proposta di legge prevede la partecipazione (lavoratori ospedalieri) e l'assessorato alla Cultura della Regione (che proprio oggi di casa ne ha una in commissione) prevede:

- 1) l'opportunità di es erogato a partire dall'inizio della frequenza del II anno del corso infermieristico, un rimborso spese pari alla differenza economica tra il livello retributivo dell'infermiere generico e professionale (prevedendo un aumento di 20 mila lire). Analoga somma dovrebbe essere corrisposta all'inizio del III anno per un importo complessivo di 10 miliardi, da addebitare al fondo sanitario regionale;
- 2) la necessità di convocare una riunione con i presiden-

ti delle USL delle scuole infermieristiche per ribadire l'intenzione della Regione e delle forze politiche e sindacali di organizzare la riqualificazione in due turni, in modo da poter ammettere a frequentare i corsi tutti e contemporaneamente coloro che abbiano fatto domanda e siano in possesso dei requisiti di legge.

Ma c'è un'altra ragione che ha spinto gli assessori Carraro e Rinaldi a trovare con le organizzazioni sindacali un accordo che costringa le USL ad applicare i punti 1 e 2. Il governo ha recentemente approvato una legge che consente ai «generici» universitari di ottenere lo stipendio da professionisti al termine di un corso molto più breve e semplice di quello previsto per gli ospedalieri. Come sarà possibile, per esempio al Follicino, dare applicazione a entrambe le leggi su diverso personale che però lavora fianco a fianco facendo le stesse cose?

«L'opportunità di es erogato a partire dall'inizio della frequenza del II anno del corso infermieristico, un rimborso spese pari alla differenza economica tra il livello retributivo dell'infermiere generico e professionale (prevedendo un aumento di 20 mila lire). Analoga somma dovrebbe essere corrisposta all'inizio del III anno per un importo complessivo di 10 miliardi, da addebitare al fondo sanitario regionale;

Oggi Natta al Gianicolense. Stasera alle 18 a piazza Donna Olimpia, dopo una manifestazione con il compagno Alessandro Natta, della segreteria nazionale del partito, il compagno Famiano Cusani, della segreteria nazionale del PSDU, e i compagni Piero Rossetti e Walter Veltroni, candidati al Comune.

Comincia la trattativa con l'IPI

Uno spiraglio per gli inquilini di Casalbruciato

Una buona notizia, finalmente. Dopo mesi di trattative fra il Comune di Casalbruciato (più volte il nostro giornale ha raccontato in loro termini) minacciate di sfratto dall'Ipi, la società immobiliare che ha comprato gli appartamenti della Danubio Assicurazioni, hanno ottenuto un primo importante risultato: l'agenzia si è impegnata a non procedere, per ora, a nessuna espulsione di inquilini. Questo significa, in parole povere, che l'immobile da ora in avanti dovrà fare i conti con gli affittuari e non con i padroni. E per un decennio e che non hanno la minima possibilità di pagare il prezzo imposto dal padrone di casa, né tantomeno di accollarsi mutui onerosi.

D'altra parte gli inquilini che fin dal primo momento si sono opposti all'operazione, avranno il tempo sia pure ristretto per incontrarsi con la società, avanzare le loro proposte e se non riusciranno a bloccare le vendite, a comprare almeno a prezzi agevolati.

Ieri mattina l'appuntamento era davanti alla sede dell'IPI. Una delegazione — di cui facevano parte il sindaco SUNITA — è salita su per chiedere appunto una proroga sui tempi fissati. Poi sabato mattina, saranno i turni nuovi in attesa di una svolta sotto il palazzo della Danubio Assicurazioni. Anche qui ci sarà un incontro con i padroni, ma questa volta che la società assicuratrice presenti gli atti notarili che provano l'effettivo passaggio di proprietà.

Gli stessi lavoratori e il consiglio dei delegati della grossa società assicuratrice si stanno mobilitando, in favore delle famiglie, le ultime in ordine di tempo ad entrare nel mirino delle vendite frastagnate. La loro prima risposta alla richiesta pressante della proprietà è stata quella di costituire un comitato. Tutti, nessuno escluso, hanno detto no alla vendita. La Danubio assicurazioni sostiene di averle vendute all'IPI (una immobiliare strettamente legata al Banco Am-

Bombe. Dal Tempo di ieri: «MSI all'attacco - La pattuglia dei missini che per cinque anni ha condotto una serrata opposizione in Campidoglio, si presenta oggi...» Il passaggio militare, dato l'oggetto della notizia, è obbligo. Speriamo che stasera non portino le bombe.

Buon sangue. Dal Tempo di ieri: «Tralasciando la candidatura nella III circoscrizione per la Dc, Silvana Caradonna...» Evidentemente la gentile signora vuole ripercorrere le tappe della carriera, e obbligo. Speriamo che stasera non portino le bombe.